

LA STORIA

Anatema che risale al Concilio di Trento

CARLO RIMINI

Due lettere - a. s. (anathema sit) - hanno sancito una scomunica secolare, impresse su un foglio che ha segnato la contrapposizione fra cattolicesimo e divorzio. Una frattura che ha una data ben precisa: la notte dell'11 novembre 1563. Erano in corso i lavori di una Sessione del Concilio di Trento. A Nord delle Alpi la Chiesa protestante si avviava ad ammettere il divorzio per colpa. Fra tutti i cardinali riuniti in Concilio si consumò una battaglia furibonda.

Le cronache ufficiali dicono che fu trovata una «feconda sintesi»; quelle ufficioshe che alcune sedie furono lanciate. A tarda notte fu comunque approvato un testo fondamentale per la contro-riforma: «Se qualcuno dirà che si può sciogliere il vincolo del matrimonio per l'adulterio di uno dei coniugi e che l'uno o l'altro possa contrarre un nuovo matrimonio e che quindi non commette adulterio colui o colei che scacciato l'adultero si sposi con un altro, costui sia scomunicato». Da cinquecento anni l'anatema risuona nella Cattedrale di San Vigilio e da lì in ogni angolo del mondo cattolico.

Prima di quella notte le vicende furono alterne. Nel 331 l'imperatore Costantino - colui a cui apparve la Croce sovrastata dalla scritta in hoc signo vinces - provò a porre un limite: «È deciso che non sia lecito alla donna, presa da insani desideri, inviare il ripudio al marito presentandolo come donnaiolo. Ma la donna può ripudiare il marito solo dimostrando che egli è un omicida o un avvelenatore o un violatore di sepolcri. Se, al di fuori di queste tre colpe, avrà ripudiato il marito, è necessario che lasci ogni cosa in casa del marito, fino allo spillone con cui lega i capelli e senza nulla lasci la casa del marito e sia deportata su un'isola». Andava meglio al marito: poteva lasciare la moglie dando prova che questa fosse un'adultera, un'avvelenatrice o una mezzana; altrimenti non si poteva risposare.

Le norme introdotte da Costantino parvero subito troppo severe. Sembra infatti che già suo nipote Giuliano l'Apostata le abbia abrogate. Il condizionale è in questo caso d'obbligo: la notizia è riportata in un testo enigmatico - Quaestiones Veteris et Novi Testamenti - che si sofferma sulle tormentate vicende del rapporto fra cristianesimo e divorzio. L'autore ha uno pseudonimo misterioso: Ambrosiaster. Si riteneva che si trattasse di Sant'Ambrogio, ma Erasmo da Rotterdam dimostrò che non poteva essere Ambrogio e così inventò lo pseudonimo.

Perseguendo una finalità che trova spazio nella seconda direttrice dell'azione comunicativa (e teologica) del Pontefice, ed è compendiata dal concetto del «dialogo»: allargare. Tanto dentro i confini della comunità cristiana, nella direzione di coloro che vengono esclusi da un'interpretazione molto ortodossa e tradizionale (dagli omosessuali ai divorziati risposati) che al di fuori, verso le altre confessioni (e pure i non credenti), con cui fare coalition-building e stringere alleanze su determinati temi e contro i potenziali nemici comuni (come il «gender», l'«individualismo esasperato» o il «capitalismo selvaggio»). Di fronte ai quali Bergoglio invoca, come in quest'ultima esortazione apostolica, le parole di Martin Luther King, puntando appunto ad ampliare e forzare «le frontiere».

@MPanarari

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ordinario di diritto privato nell'Università di Milano
twitter: @carlorimini

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Reportage

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO



LAPRESSE

“In Chiesa mi sentivo in colpa Francesco mi ha ridato serenità”

Torino, viaggio tra i fedeli costretti a credere “nel peccato” “Un prete mi chiese di lasciare il mio fidanzato già sposato”

80
per cento
Dei fedeli che
hanno compilato i
questionari
fatti distribuire
nelle parrocchie era
favorevole
alla
Comunione
ai divorziati

100
casi
All'anno di nullità
matrimoniale
vengono discussi dal
Tribunale ecclesiastico
incaricato di valutare
le cause

40
per cento
Dei fedeli ritiene
che la Chiesa dovrebbe
comunicare benedire
le unioni omosessuali
anche se non dovrebbero chiamarsi matrimoni

Uscita dal negozio di giocattoli, Nicoletta Bortolini entra con la figlia nel santuario della Consolata, cuore della Chiesa torinese. «Le ho fatto vedere voti e fioretti, le ho spiegato cosa vuol dire chiedere una grazia ma dare qualcosa in cambio». Bortolini, divorziata risposata, si dice credente non praticante: «Mi sono allontanata, ma ho anche incontrato poca accoglienza nella Chiesa. Le novità di Papa Francesco sono fantastiche: non poteva dire sì a tutto, sennò perdeva tanti fedeli». Karima Ramos, laureata in Matematica in Perù, lavora nel doposcuola: «Vengo qui perché sono più aperta». Il riferimento è a un'esperienza traumatica: «Mi sono confessata di recente e il prete mi ha detto che dovevo lasciare il mio fidanzato perché è divorziato. Mi sono sentita in colpa, ho sofferto, ma certo me lo tengo. Anche perché a 39 anni, se non i divisi, posso trovare i vedovi. Vado spesso da don Antonio, camigliano: lui non scaglia pietre contro nessuno». Ma cosa cambia davvero adesso? In pochi sembrano avere le idee chiare e molti sacerdoti dicono che non vogliono esprimersi senza aver letto tutto il testo.

«Tutto continuerà come prima», dice un parroco che chiede l'anonimato. «È un trucco all'italiana: fare la legge e trovare le eccezioni». Per qualcuno sarà una novità vera: «Finora trovavo che aveva un senso il divieto alla comunione - dice don Sergio Baravalle, prete a Parella, quartiere residenziale, ieri a Roma con la parrocchia per il Giubileo - ma nello stesso tempo mi accorgevo che c'erano dei pro-

blemi». Don Sandro Giraudo, che nel tribunale ecclesiastico di Torino si occupa dei casi di nullità matrimoniale, appena 80-100 l'anno in tutto il Piemonte, dice: «Finora mi sembrava giusto non dare la comunione ai risposati, anche se magari finalmente erano in una situazione familiare serena. Ora valuterò caso per caso». Per don Sandro, il primo merito di Francesco è «aver riaperto il dibattito che, su questi temi, era spento da anni. Forse perché nessuno sperava che qualcosa sarebbe cambiato».

Prima del Sinodo, nel 2014 il Papa inviò un questionario alle diocesi per raccogliere le opinioni dei fedeli sui temi «scottanti». A Torino non mancarono le polemiche. La diocesi diede tempi stretti per la ricons-

gnata del questionario, e molte parrocchie non parteciparono. Inoltre, chiese di convocare riunioni con sacerdoti e diaconi, ma non coi fedeli. E la sintesi degli incontri rimase segreta. Qualche parrocchia, come la Patrocino di San Giuseppe, mandò i questionari direttamente a Roma. Per l'80 per cento dei fedeli era ingiusto negare la comunione ai divorziati, il 40 per cento chiedeva di benedire le unioni gay. «I vescovi italiani non sono molto favorevoli, a differenza di altre chiese - dice ora uno dei parrochiani, Antonio Gorgellino - considerando i nemici che il Papa ha intorno, quello di oggi è un passo importante, anche se ci saranno preti più restrittivi di altri». Di certo non è di manica stretta don Giampaolo Pauletto, cappella-

Favorevoli
Per alcuni sacerdoti «il primo merito di Francesco è aver riaperto il dibattito su questi temi che purtroppo era spento da anni»

no dell'ospedale Martini: «Una volta a un malato che, essendo risposato, non si osava a prendere la comunione, gli ho detto che se avesse ucciso la moglie avrebbe potuto farla. È assurdo, ma è così». Le novità di Amoris Laetitia? «Si poteva fare di più». Ma divorziati, gay, sesso prematrimoniale, «sono un falso problema» secondo don Mario Foradini, della parrocchia San Secondo, che aggiunge: «Coi miei 80 anni sono il parroco più anziano di Torino». Come a dire che l'esperienza pastorale non manca. «Quello che davvero deve preoccuparci è l'ateismo. Alla gente non interessano più i sacramenti, né il Giubileo della Misericordia. I protestanti i cui preti si sposano hanno le chiese vuote».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MASSIMILIANO PANARARI

Disintermediare e allargare. Le chiavi della comunicazione e del linguaggio del Pontefice sono agli antipodi del «sopire, troncare» del conte zio di manzoniana memoria. E in un'istituzione plurimillennaria che è comunità, ma anche gerarchia, rappresentano altresì la «mossa del cavallo» con la quale Papa Bergoglio aggira una concezione verticistica e una serie di filiere di potere che Oltretevere hanno creato problemi ai suoi predecessori. «Prossimità» è, infatti, un termine molto amato da Francesco, che ha deciso di farne un fulcro dei propri discorsi e documenti. È dal momento che «i nomi sono consequenziali alle cose», la scelta delle citazioni e dei riferimenti dell'Amoris laetitia appare emblematica.

Accanto ad Agostino e Ignazio di Loyola si trovano così gli amati scrittori sudamericani (il connazionale Jorge Luis Borges e Octavio Paz) e un film come Il pranzo di Babette. Segni rivelatori di un «Papa pop»: nel duplice senso della volontà di sintonizzarsi con la cultura di massa contemporanea e dell'attenzione alla «costruzione del consenso» popolare,

Entrati nel mito

Argentino
Jorge Luis Borges è uno dei più grandi poeti del '900



Americano
Luther King ha incarnato la battaglia per i diritti civili dei neri

ANALISI

Linguaggio pop che mischia Borges, Fromm e Luther King alle scene del Pranzo di Babette

Accanto a Sant'Agostino le icone dei nostri tempi

Cult
Film del 1987, vincitore dell'Oscar, diretto da Gabriel Axel, Il pranzo di Babette è tratto dall'omonimo racconto di Karen Blixen



perché la sua Chiesa non dà nulla per scontato e, in un'epoca di marcata secolarizzazione e di moltiplicazione dell'offerta di credi e misticismi postmoderni, sa di essere «contro-tempo».

Di qui, la sua scommessa - sostenuta dalla risorsa del notevole carisma comunicativo personale - su un aspetto fondamentale dello spirito

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI